

A Roma il figlio di due cacciatori di nazisti

Un nuovo dossier sul boia Priebke

Arno Klarsfeld, figlio di una famosa coppia di cacciatori di nazisti, è giunto ieri a Roma da Parigi ed ha consegnato, al ministro di Grazia e giustizia, Alfredo Biondi, tutta una serie di documenti contro Erich Priebke, l'aiutante di Kappler che prese parte alla strage delle Ardeatine. Klarsfeld ha detto che il capitano delle «Ss» si rese responsabile di altre gravi azioni contro ebrei e resistenti italiani e francesi.

W. LADINIRO SETTINELLI

ROMA. È arrivato con sottobraccio una cartella di documenti e si è recato subito, ieri nella tarda mattinata, al Ministero di grazia e giustizia per una formale consegna delle carte. Arno Klarsfeld, 27 anni, avvocato, figlio di due celeberrimi cacciatori di nazisti era sceso, poco prima a Fiumicino, da un jet di linea proveniente da Parigi con quelle carte in borsa.

Nei documenti, secondo il giovane avvocato, ci sono altre prove contro il capitano delle «Ss» Erich Priebke, il braccio destro di Kappler nella strage delle Fosse Ardeatine. Il nazista, oltre che alle cave Ardeatine, avrebbe operato nei Nord dell'Italia, a Brescia. Qui si sarebbe reso responsabile di torture e di arresti di ebrei poi inviati nei campi di sterminio.

Il giovane avvocato è stato ricevuto da un funzionario del ministero che ha rilasciato regolare ricevuta per il materiale ricevuto. Tutto sarà immediatamente trasmesso alla Procura militare di Roma il cui Gip, come è noto, ha emesso, nei confronti di Priebke un mandato di cattura internazionale, con regolare richiesta di estradizione. Klarsfeld ha detto ai giornalisti che lo interpellavano: «In tutti questi anni, l'Italia non ha dimostrato nessuna volontà di voler scavare nel passato di Priebke. L'extradizione, ora è stata richiesta. Vedremo come andrà a finire».

Il giovane avvocato ha poi spiegato, ancora una volta, che suo padre, anni fa, aveva inviato all'allora ministro della giustizia Vassalli, una «informativa» nella quale si indicava, con esattezza il nascondiglio di Priebke.

Da parte italiana, però, non c'era stata alcuna risposta. Forse la segnalazione era finita nelle maglie burocratiche del ministero, senza mai essere sottoposta al ministro. Tra l'altro, Vassalli, come è noto, era stato proprio arrestato da Kappler ed era finito nella prigione delle torture di via Tasso. Klarsfeld è stato uno dei protagonisti, in Francia, del processo contro Paul Touvier, il collaborazionista di Vichy che si era concluso con una condanna all'ergastolo per crimini contro l'umanità.

È stato sempre il giovane avvocato, parlando ancora con i giornalisti, a ricordare che l'Italia ha sottoscritto una serie di trattati internazionali nei quali i crimini con-

tro l'umanità non cadono mai in prescrizione. Ovviamente sarà bene ricordare che Priebke, non solo ha partecipato direttamente alla strage delle Ardeatine, ma è stato accusato direttamente da alcuni congiunti delle vittime del massacro di aver torturato gli arrestati.

Agli atti del tribunale militare che giudicò Kappler c'è, in questo senso, una dettagliata denuncia del fratello della medaglia d'oro e generale d'artiglieria Vito Artele. La fine di Artele alle Ardeatine e le torture subite dall'alto ufficiale in via Tasso, vengono direttamente

Minacce fasciste all'ambasciata italiana a Buenos Aires

Minacce fasciste all'ambasciata italiana a Buenos Aires, in rapporto al caso Priebke. Negli uffici consolari è stato fatto recapitare un messaggio nel quale ai «Comunisti bastardi e figli di puttana» di Priebke va in Italia andate tutti all'inferno. Il messaggio continua poi con un «Viva il duce» e con un monito minaccioso: «Vi ricordate che cosa accadde ai porci giudei dell'Ambasciata di Israele? Inquire in Italia, oggi, i nostri camerati sono al potere». Quest'ultima frase è sottoscritta.

All'ambasciata israeliana di Buenos Aires, il 17 marzo del 1992, esplose un auto carica di esplosivo. I morti furono ventotto e i feriti un centinaio. L'attentato, comunque, venne rivendicato dalla Jihad islamica.

Il manifesto di minacce giunto nella rappresentanza italiana in Argentina, è stato diffuso alle agenzie di stampa della Cgil, coordinamento esteri. La polizia argentina ha iniziato le indagini del caso.

ascritte a Priebke. Altre persone hanno poi testimoniato sui suoi arresti e la sua brutalità. Uno degli scampati a via Tasso, l'ex ufficiale dell'esercito Paladini, ha sempre raccontato di essere stato duramente e duramente picchiato dallo stesso Priebke, con un «pugno di ferro». Paladini è morto da qualche anno, ma ha lasciato una dettagliata testimonianza scritta.

Da altri memoriali risulta poi, senza ombra di dubbio, che l'ufficiale nazista partecipò, insieme a Kappler, alla incursione nella villa del duca D'Acquarone, rappresentante a Roma della Real casa. In quella occasione, un gruppo di nazisti ebbe anche uno scontro a fuoco nel corso del quale sarebbero stati uccisi, a freddo, due partigiani. Priebke, sarebbe rimasto ferito ad una mano.

L'ufficiale nazista, come è noto, ha anche mentito a proposito del processo al quale sarebbe stato sottoposto in Italia per poi venire assolto. La sua posizione, invece, era stata stralciata perché polizia militare alleata e carabinieri non erano riusciti a rintracciarlo, dopo la fuga dal campo di prigionia di Afragola e di Rimini. Insomma, Priebke ha anche raccontato una serie di menzogne.

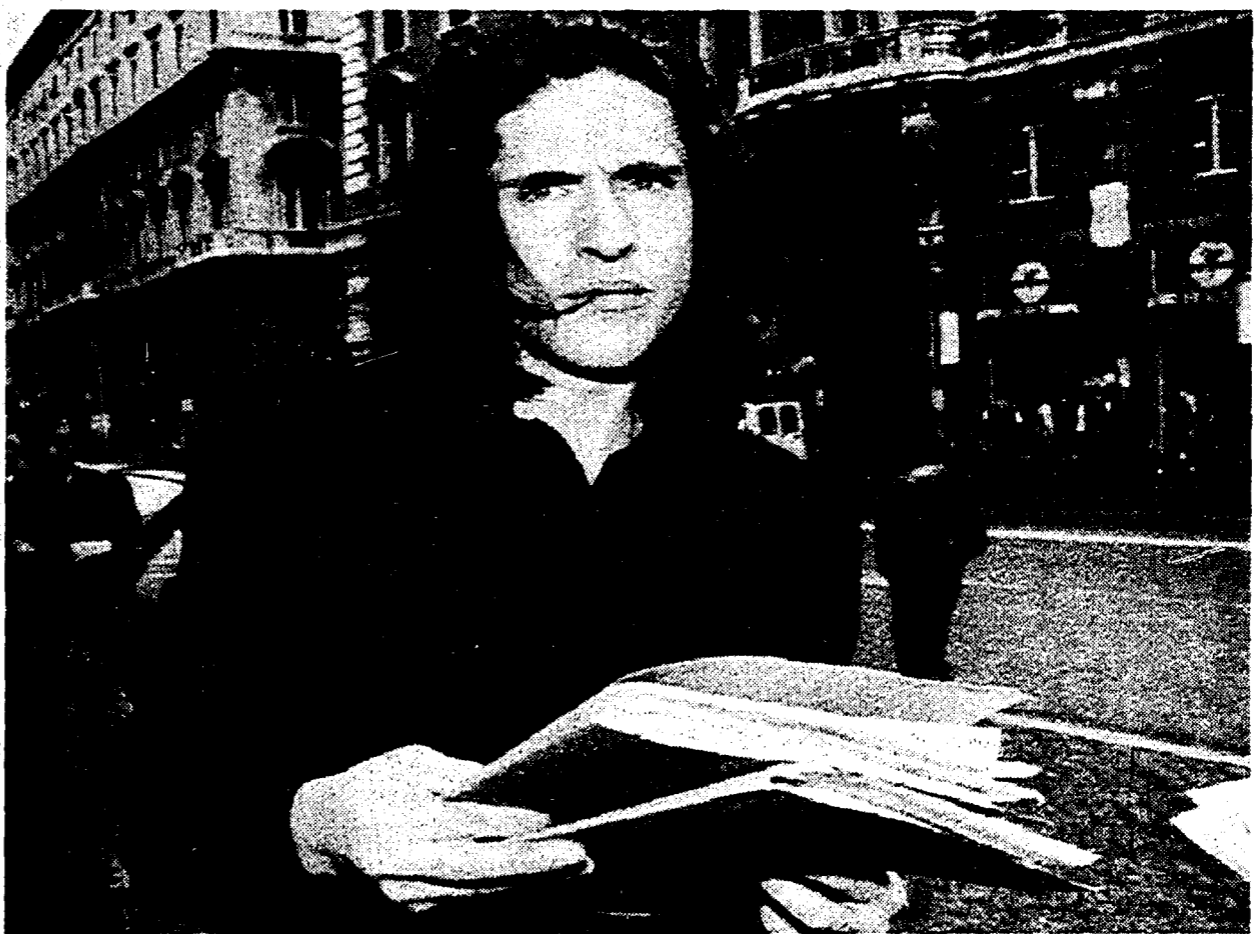
In una nota del ministero di Grazia e Giustizia sull'incontro avuto da Klarsfeld, in particolare con il direttore degli affari Penali, Liliana Ferraro, si precisa che l'informativa già inviata nel 1989 da Klarsfeld in relazione all'attività svolta da Priebke durante la guerra nella zona di Brescia «era stata immediatamente inviata all'autorità giudiziaria competente e che l'ultimo sollecito per conoscere gli sviluppi del caso era stato inoltrato il 28 febbraio scorso».

Il ministro Biondi, invece, ha assicurato che sotto il profilo dei rapporti di cooperazione internazionale, verrà fatto tutto il possibile per offrire alle autorità argentine ogni collaborazione per ottenere una decisione rapida e positiva sull'extradizione di Priebke confidando anche nel sostegno che sicuramente verrà dall'opinione pubblica internazionale.

Questo, ha sottolineato il ministro «nella consapevolezza che i crimini ai quali ha partecipato Priebke fanno dell'Italia la parte lesa in questa dolorosa vicenda».

Intanto, dal settimanale berlusconiano *Noi*, parte un'altra gravissima e vergognosa provocazione contro i partigiani comunisti di via Rasella. Avrebbero organizzato l'azione militare contro i soldati tedeschi - scrive il giornale - per provocare la rappresaglia nazista in modo da fare uccidere i resistenti comunisti. E cioè i liberali, i monarchici e i democristiani.

Lo stesso giornale chiede poi che Priebke venga in Italia per raccontare questa risibile e provocatoria versione dei fatti.



Arno Klarsfeld figlio del «cacciatore» di nazisti

Bianchi/Ansa

Idina Ferruzzi dal pm Sarà sentita sul suicidio di Gardini

MILANO. L'inchiesta sulla morte di Raul Gardini è ancora lontana dall'archiviazione. Nei prossimi giorni Licia Scagliarini, il pm milanese che indaga sul suicidio, interrogherà Idina Ferruzzi, la vedova del raider di Ravenna, per mettere nero su bianco le dichiarazioni che non più tardi di una settimana fa, la signora Gardini fece in tivù, intervistata da Enzo Biagi. Parole pesanti, che puntavano il dito contro Sergio Cusani e Carlo Sama e che corrispondevano puntualmente alle accuse che lo stesso Antonio Di Pietro in aula, durante la sua requisitoria, aveva rivolto al finanziere della mazzetta. Il magistrato, senza mezzi termini, lo aveva accusato di aver gettato Gardini in uno stato di disperazione, non fornendogli i dati e le spiegazioni che lui avrebbe dovuto dare alla procura. Sembrava un eccesso retorico del pubblico ministero, abituato ad eccedere e a farsi travolgere dalla verva accusatoria. Ma la pulce nell'orecchio gliel'aveva messa Idina Ferruzzi, che afferma: «Raul in quei giorni era agitato, preoccupato. Chiedeva a Sama e Cusani di dargli elementi utili per la sua difesa, loro promettevano, ma non gli davano niente. Mi diceva: "Io non sarò credibile, alle mie richieste rispondono sbattendomi la porta in faccia. Mi sembrava impossibile che potesse farsi trattare in quel modo da un Sama o da un Cusani, ma lui mi rispondeva: "E così, sono impoten-

te, non mi danno elementi utili per la mia difesa». Ora queste dichiarazioni le vuole raccogliere anche la dottoressa Scagliarini e acquisirle agli atti della sua inchiesta.

MARCO BRANDO, SUSANNA RIPAMONTI

La pm non da invece molto rilievo agli esiti della perizia grafologica, fatta sul biglietto, scritto da Gardini e che fu trovato in busta chiusa, sul suo scrittoio, dopo la sua morte. Il risultato è incerto, ma pare che quel biglietto sia stato scritto un anno prima e che quindi non possa essere messo in relazione col suicidio. Sulle prime si era pensato che quelle due righe, annotate su un suo biglietto da visita, potessero essere il suo ultimo addio alla famiglia: «Ivan, Eleonora, Maria Speranza, nonna Isa, Grazie». Ma stranamente il messaggio non era in evidenza. Lo avevano trovato gli inquirenti, frugando tra i libri e le

carte che erano sul suo scrittoio. Adesso si scopre che probabilmente era stato scritto molto prima e che comunque non mette in discussione l'ipotesi del suicidio. Lo ha confermato la stessa Scagliarini, che ha precisato che «è solo un elemento che verrà valutato assieme ai risultati delle altre perizie, che escludono che la morte possa essere stata provocata da terzi».

Un parere era stato chiesto nel luglio scorso anche all'ingegner Domenico Salza, ex direttore del Banco nazionale di prova di Gardone Val Trompia, il maggiore esperto balistico italiano. «Mi avevano chiesto una perizia per accertare se quel biglietto era stato scritto da Gardini e per verificare, attraverso l'analisi della carta e dell'inchiostro, l'epoca della stesura, ma io non ho competenze di questo genere e li avevo indirizzati a Scotland Yard. Volevano verificare se

quel biglietto poteva essere considerato un addio ai familiari. Mi sembra che i risultati di questa perizia lo escludano.

Resta invece confermata l'ipotesi del «suicidio», sulla quale non ho nessuna perplessità. Fui io ad occuparmi di questa perizia e ad accertare che Gardini si sparò alla tempia destra, dopo essersi messo sul capo il cappuccio dell'accappatoio. I segni della bruciatura non lasciavano dubbi sul suicidio, provato anche dall'esito dell'esame del guanto di paraffina».

Una storia complessa

Ora le uniche novità potrebbero riguardare i motivi che spinsero Gardini a suicidarsi e in questo potrebbe avere un certo peso il «caso» di Idina Ferruzzi. Ma la storia è complessa, condita da odi e faide familiari, in cui è difficile veder chiaro. Al polverone si aggiungono le dichiarazioni fatte in questi giorni dal difensore di Cusani, l'avvocato Giuliano Spazzali. Ha presentato un esposto in procura per segnalare alcune telefonate minatorie, da parte di sedicenti emissari di «Cosa nostra». Dicevano di essere in possesso di elementi che dimostrerebbero che Sama e Cusani avevano un interesse diretto ad eliminare Gardini. Minacce che si aggiungono ad un lungo elenco di messaggi poco amichevoli ricevuti dall'avvocato.

Malpensa, s'alleggerisce la posizione di Stefanini

Prosciolto Donigaglia «Non dette soldi al Pci-Pds»

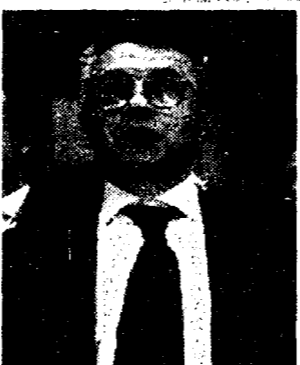
MILANO. Un altro «piatto forte» di Tangentopoli, le mazzette girate attorno all'aeroporto di Malpensa 2000 e alla Società esercizi aeroportuali (Sea) milanese, è arrivato al traguardo del processo. Con un esito che sembra di buon auspicio per il tesoriere del Pds Marcello Stefanini, atteso sabato dal rito abbreviato. Ieri il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti ha deciso il rinvio a giudizio per 20 persone, come aveva chiesto il pm Piercamillo Davigo. Il 19 settembre finiranno alla sbarra l'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi, l'ex parlamentare della Dc Angelo Baruffi, l'ex dirigente dell'Italtel-Iri Mario Zamorani, l'avvocato Marco Annoni, l'ex presidente della Sea Giovanni Manzi (Psi), il presidente della Cooperativa Argenta Giovanni Donigaglia e l'im-

prenditore Leonida Perrella. Sono per lo più accusati di corruzione, turbativa d'asta e finanziamento illecito dei partiti.

Proprio il modo in cui è stato rinviato a giudizio Giovanni Donigaglia sembra una premessa favorevole per il destino, in questo processo, di Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, atteso sabato dal rito abbreviato. Donigaglia, che faceva parte con la Coop Argenta della cordata di imprese aggiudicataria dell'appalto per Malpensa 2000, sarà processato solo per turbativa d'asta, mentre è stato prosciolto dall'accusa di illecito finanziamento del Pci-Pds. Secondo l'accusa originaria Donigaglia sarebbe stato colui che «copriva» il Pci-Pds e quindi Stefanini. Ora questa ipotesi non regge più, visto che al processo non arriverà con l'accusa di aver

finanziato il partito comunista. Dunque sabato la posizione Marcello Stefanini è destinata ad alleggerirsi notevolmente. Il suo difensore, Guido Calvi, già l'altro ieri aveva preannunciato una richiesta di assoluzione.

Marcello Stefanini, da parte sua, ha sempre negato ogni coinvolgimento in questa come in altre vicende di corruzione. Per di più, il suo «coinvolgimento» nell'affare Sea è sempre stato molto generico. Mentre nel caso del Dc Citaristi l'accusa precisa che la somma versata è stata di 800 milioni e nel caso del defunto tesoriere del Psi Vincenzo Balzamo di 295 milioni, per quel che riguarda Stefanini il pubblico ministero era rimasto sul vago, parlando di «una imprecisata somma di denaro erogata dalla Cooperativa costruttori di Argenta».



Marcello Stefanini De Bellis/Ap

diretta da Giovanni Donigaglia. Un'accusa che ora è saltata. Per altro, la decisione di prosciogliere Donigaglia dall'accusa di finanziamento illecito del Pci è stata accolta con «viva soddisfazione» dal presidente della Lega delle cooperative Giampaolo Pasquini: «Rende finalmente giusta e sancisce il riconoscimento delle correttezza e della trasparenza della Coop costruttori di Argenta e del suo presidente con Pci-Pds. Rapporto svolti alla luce del sole, come lo stesso Donigaglia ha sempre sottolineato».

Ammette d'aver dato mazzette all'ex sindaco di Pioltello

Tangenti, nuovi guai per Paolo Berlusconi

MILANO. Altri guai per Paolo Berlusconi, fratello minore del presidente del consiglio, dopo quelli per le mazzette sulle discariche, dopo l'arresto per gli affari edili, a base di tangenti, con il Fondo pensioni Cariplo e dopo le disavventure giudiziarie per speculazioni edilizie a Pieve Emanuele. Si è appreso che lo stesso Paolo Berlusconi ha ammesso di aver dato l'assenso perché fossero pagati 800 milioni di tangenti, tra 1988 e 1989, all'ex sindaco socialista di Pioltello (Milano), Michele Rossetti, e al capo ufficio tecnico del Comune, Antonio Soravia.

Ne ha parlato Sergio Roncucci, uomo delle pubbliche relazioni Edilnord, impresa edile che è stata fino all'autunno 1992 parte integrante della Fininvest di Silvio Berlusconi, per poi essere affidata al solo Paolo Berlusconi, così come

altre attività del Biscione. Roncucci, in un verbale reso al pm Fabio Napoleone, ha raccontato la storia dell'area Bica di Pioltello. Era destinata a verde agricolo e tale rimase, grazie all'opposizione della gente e degli ambientalisti, anche quando la Montedison, all'inizio degli anni Ottanta, avrebbe voluto trasferirvi il polo chimico. Fatto sta che dopo ci mise su gli occhi la Fininvest, che avrebbe voluto trasferirvi gli studi televisivi di Segrate. Questa presentò uno studio di fattibilità e ottenne che il Comune varasse una variante del piano regolatore generale, per destinare l'area ad uffici.

Il sindaco Michele Rossetti e il capo dell'ufficio tecnico Antonio Soravia chiesero però a Roncucci un miliardo per oliare l'iter della pratica. Roncucci ha detto che ne parlò con Paolo Berlusconi, il qua-